

Gustavo Corni, *Weimar. La Germania dal 1918 al 1933*, Carocci, Roma 2020, pp. 290, ISBN 9788829000715.

Nell'ambito dello studio della storia politica il tema della Repubblica di Weimar ha acquisito una rinnovata centralità internazionale dopo qualche decennio di apparente marginalità. A questo nuovo interesse verso un periodo cruciale della storia europea e tedesca hanno contribuito indubbiamente alcune ricorrenze storiche, come i cento anni dall'entrata in vigore della Costituzione del 1919, ma anche la questione della crisi della democrazia e dello stato di diritto nel XXI secolo.

La Repubblica di Weimar è ancora oggi il più importante caso storico di naufragio di una grande democrazia e in questo senso il paragone con la vicenda storica di Weimar è stato e continua a essere un costante monito per la difesa e tutela di una qualsivoglia democrazia contemporanea¹.

Anche nella ricerca scientifica italiana non sono mancati, negli ultimi anni, importanti contributi sul caso Weimar, analizzato dal punto di vista non soltanto strettamente giuridico e politico, ma anche, ovviamente, puramente storico². In quest'ultimo ambito si inserisce il libro di Gustavo Corni, *Weimar. La Germania dal 1918 al 1933* (Carocci 2020). Si tratta indubbiamente di uno dei più rilevanti lavori sulla storia della prima democrazia tedesca degli ultimi anni per la complessità della trattazione e per la sistematicità dei diversi aspetti dell'esperienza weimariana.

Il libro si articola in dieci capitoli e un epilogo che affrontano tutti i temi tradizionali della prima democrazia tedesca ripercorrendo, in ordine cronologico, l'evoluzione storica della Repubblica: 1. *Tra Impero, rivoluzione e repubblica* (pp. 17-47); 2. *Il difficile dopoguerra* (pp. 49-81); 3. *La spada di Damocle* (pp. 83-104); 4. *Hitler e i primi passi del nazionalsocialismo* (pp. 105-120); 5. *Crisi e congiunture economiche* (pp. 121-141); 6. *La politica estera di una ex grande potenza* (pp. 143-165); 7. *Essere ebrei a Weimar* (pp. 167-182); 8. *Essere donne a Weimar* (pp. 183-204); 9. *La «marea bruna»* (pp. 205-229); 10. *Il crepuscolo della democrazia* (pp. 231-250); *Epilogo. Dalla repubblica alla dittatura* (pp. 251-259). Una parziale eccezione alla scansione temporale è rappresentata

¹ *Das Wagnis der Demokratie. Eine Anatomie der Weimarer Reichsverfassung*, a c. di H. Dreier, Ch. Waldhoff, München 2018; B. Carter Hett, *Death of Democracy. Hitler's Rise to Power and the Downfall of the Weimar Republic*, New York 2018; *Normalität und Fragilität. Demokratie nach dem Ersten Weltkrieg*, a c. di T. B. Müller, A. Tooze, Hamburg 2015. Ricordo anche la notevole mostra *Demokratie 2019. Weimar: Vom Wesen und Wert der Demokratie* presso il Deutsches Historisches Museum e la mostra presso lo Haus der Weimarer Republik a Weimar in occasione dei cento anni della nascita della repubblica.

² A. Carrino, *Weimar. Critica di una costituzione. Diritti, politica e filosofia tra individuo e comunità*, Sesto San Giovanni (Mi) 2019; A. Wirsching, *Weimar. Cent'anni dopo. La storia e l'eredità: bilancio di un'esperienza controversa*, Prefazione di A. Bolaffi, Roma 2019; *Weimar e la crisi europea. Economia Costituzione Politica*, a c. di C. Amirante, S. Gambino, Cosenza 2013. Ricordo anche il convegno *Weimar 1919. Alle origini del costituzionalismo democratico novecentesco*, 3-4 ottobre 2019, presso l'Università degli Studi di Firenze.

dai due capitoli dedicati, meritoriamente, a ‘essere ebrei a Weimar’ ed ‘essere donne a Weimar’. Due temi meno presenti nella ricerca scientifica negli studi storici e culturali su Weimar e sui quali Corni, riferendosi a una bibliografia aggiornata, offre un quadro esaustivo e dettagliato su due argomenti che naturalmente hanno un’importanza sociale e storica notevole in relazione anche agli eventi successivi al 1933³.

Tre aspetti sono certamente da evidenziare di un libro molto denso e compatto. In primo luogo, la scelta dell’autore di dare rilievo «agli accidenti, ai chiaroscuri, alle ambiguità e alle contraddizioni, anche alle personalità» (p. 13) che hanno caratterizzato la storia della Repubblica di Weimar. Coerentemente con questa scelta viene data notevole importanza storica a figure cruciali come, ad esempio, Gustav Stresemann o Paul von Hindenburg, le cui vicende, evidentemente molto diverse, hanno però fortemente condizionato l’evoluzione di una democrazia che nelle storie personali ha trovato un fattore di fondamentale importanza sia nei suoi sviluppi positivi sia nelle sue degenerazioni. Ai nomi già citati si devono certamente aggiungere il primo Presidente della Repubblica Friedrich Ebert, il Ministro Walther Rathenau, il Cancelliere Heinrich Brüning, il giurista Hugo Preuß e Adolf Hitler. Tutte queste storie personali trovano, nel libro di Corni, il giusto ed equilibrato spazio.

L’altro tema di grande rilevanza è la lettura della Costituzione di Weimar. Qui la trattazione, pur non essendo svolta da un giurista e pur non essendo particolarmente lunga (pp. 69-77), affronta tutti gli aspetti fondamentali. Corni mette giustamente in evidenza le difficoltà nella fase di transizione nel trovare un compromesso sul *memorandum* che fu scritto da Hugo Preuß e ricorda, inoltre, la legge sui poteri provvisori del Reich (la cosiddetta costituzione di transizione) approvata il 10 febbraio del 1919 dall’Assemblea nazionale. Questa “costituzione”, di appena dieci articoli fu, in prospettiva, molto importante in quanto determinò le linee guida della futura costituzione di Weimar. In questa parte del libro vengono toccati ulteriori argomenti, come ad esempio il discusso art. 48, la legge elettorale proporzionale senza soglia di sbarramento, la durata settennale del Presidente della Repubblica e i compromessi sociali all’origine della Costituzione, così come quella che l’autore definisce ‘bolla artificiale’ (p. 77) entro cui furono svolti i lavori di redazione della Costituzione, ovvero in una città, Weimar appunto, lontana dai tumulti politico-sociali della capitale Berlino⁴. Tutti questi aspetti rappresentano i temi entro i quali deve essere letta e interpretata la Costituzione di Weimar ed entro i quali va ricercato quell’equilibrio politico-istituzionale tra elementi plebiscitari e democratici che la Repubblica riuscì ad avere solo a tratti. In sintesi, il testo costituzionale, pur non essendo perfetto, rappresentò indubbiamente un progresso deciso verso la democrazia nella storia tedesca, nonostante la mancanza, nel suo contesto, di un sistema efficace di «checks and balances».

Il terzo elemento di interesse riguarda l’interpretazione della fine della Repubblica

³ È lo stesso autore a sottolineare giustamente quest’aspetto, p. 14.

⁴ A tal proposito sarebbe stato auspicabile analizzare dettagliatamente tale questione. Nella ricerca storica recente sono emerse nuove e interessanti interpretazioni. Rimando a H. Holste, *Warum Weimar? Wie Deutschlands erste Republik zu ihrem Geburtsort kam*, Köln 2017.

di Weimar. Richiamandosi agli studi K.D. Bracher e I. Kershaw, la tesi di Corni è di rifiutare la data del 30 gennaio 1933, giorno dell'incarico di Cancelliere affidato ad Adolf Hitler, come termine conclusivo della Repubblica di Weimar: la data in esame rappresenterebbe piuttosto l'inizio di una fase di transizione tra la democrazia e la dittatura. Questa fase di passaggio si concluderebbe nel momento in cui, dopo la morte del Presidente della Repubblica Paul von Hindenburg, Adolf Hitler provvide a riunire in sé le due cariche (p. 252). Quale sia l'atto finale della Repubblica è un tema controverso nella ricerca scientifica. La tesi di Corni, certamente ben argomentata e comunque coerente con una parte degli studi su Weimar, risulta, diversamente dai primi due aspetti sopra citati, meno convincente per almeno due ragioni. La fase storica dall'incarico affidato a Hitler fino alla morte di Paul von Hindenburg non può considerarsi meramente una fase di transizione: in essa deve invece individuarsi piuttosto la prima fase del regime nazista. Non si comprende infatti come possano qualificarsi, se non come atti di una dittatura, alcuni eventi quali la nascita del campo di prigionia di Dachau, il boicottaggio dei negozi ebrei o la legge contro la formazione di partiti politici (escluso la NSDAP ovviamente) del 14 luglio 1933 a cui seguirono la persecuzione degli esponenti socialdemocratici e successivamente anche il divieto del partito socialdemocratico. L'altra ragione è che, più probabilmente, la fase di transizione dovrebbe retrodatarsi agli anni dei governi del Presidente che videro sospesi la maggior parte dei procedimenti politici di tipo democratico-parlamentare. In questo senso, dovremmo ravvisare nel primo governo del Presidente (Brüning I) del 30 marzo 1930 la vera cesura storica che segna l'inizio della fine della prima democrazia tedesca.

Il libro di Gustavo Corni rappresenta in ogni caso, al di là delle divergenze di vedute su alcuni specifici profili, un'ottima introduzione alla storia della Repubblica di Weimar che riesce a coniugare rigore storico con un gradevole stile di lettura.

Ubaldo Villani-Lubelli
Università del Salento
ubaldo.villanilubelli@unisalento.it